

Quando chi scrive queste righe sente la parola «atlante», pensa ad un libro scolastico con l'immagine di un muscoloso uomo curvo che porta sulle proprie spalle niente di più e niente di meno che il globo terrestre. Secondo la tradizione degli antichi greci, in realtà si tratterebbe della volta celeste, ma in uno e nell'altro caso: il mondo, il mondo intero.

Attraverso quel libro il ragazzino ha spesso viaggiato, lo teneva con sé persino nel letto, nella piccola abitazione a Studenci, alla periferia di Maribor, città al confine tra l'allora Jugoslavia e l'Austria. Studenci già con il suo nome gli pareva qualcosa di irrilevante, il nome infatti derivava dalla sorgente delle fredde acque lungo la Drava, dove le lavandaie con le torpide mani sbattevano la biancheria sui margini della vasca in pietra. L'acqua trasportava la sporca saponata al fiume, dall'altro lato nella vasca gorgogliava l'acqua fresca a pulita. Più volte si era meravigliato di come qualcosa di così insignificante come quella sorgente avesse potuto dare il nome ad un luogo.

Il luogo era insignificante, la città di Maribor, alla quale Studenci apparteneva, pareva più nobile, aveva il cinema Udarnik ed il cinema Partizan, là potevi vedere i cowboy che sparavano agli indiani ed i partigiani che gettavano le bombe a mano nei bunker tedeschi; sull'altra sponda del fiume c'era lo stadio dove i nostri, in tenuta bianconera, vincevano quasi sempre, nella piazza principale c'era una macelleria dove, quando la mamma lo portava con sé al mercato, poteva mangiare i wurstel. Al ragazzino tutto questo pareva interessante, anche se non molto significativo.

Però l'atlante, l'Atlante era un'altra cosa.

Là c'erano le alte montagne ed i grandi oceani, in mezzo i lontani continenti con le giungle, i deserti e le metropoli, c'erano gli inesplorati e irraggiungibili misteri di un grande mondo per i quali gli occhi del ragazzino provavano un forte desiderio. Sfogliò il libro e trovò: per di là era passato Livingstone cercando la sorgente del Nilo, là sopra Amundsen aveva trovato il passaggio a Nord-ovest, qui sotto il navigatore Vasco da Gama aveva circumnavigato il Capo di Buona Speranza; per le pianure americane i cowboy avevano cavalcato attorno alle grandi mandrie di bovini, gli indiani cacciato i bisonti e collocato le tende. Al di là del grande azzurro rumoreggiava New York, oltre l'altopiano ed i massicci asiatici si distendeva la muraglia cinese, che pare si potesse vedere anche da un satellite. Allora attorno alla Terra stavano iniziando a girare i satelliti, una cagnolina stava viaggiando attorno alla Terra, lassù per la volta celeste che il greco Atlante doveva sorreggere. Il mondo era grande e incomprensibile, Studenci con le sue sorgenti d'acqua era piccolo e insignificante.

Quanti anni son dovuti passare, quanti voli, chi scrive queste righe, da adulto, ha dovuto compiere oltre gli oceani, per quante stazioni ferroviarie di metropoli europee ed americane ha vagabondato, si è fermato con l'auto alle stazioni di servizio delle autostrade europee e guardato dalle navi le spiagge mediterranee che si allontanavano, per poter capire ciò che oggi gli appare chiaro: il mondo è anche qui, nel versante

boschivo e nella valle là sotto, in un paesino abbandonato nella cui chiesa nessuno più prega ed il cui campanile non fa più sentire il proprio battito della sera. Ed il mondo era anche là dove il luogo aveva avuto il nome dalle sorgenti che scaturivano sul pendio del fiume Drava e che gorgogliando vi si riversavano. E la Drava si immetteva nella Sava, la Sava nel Danubio e il Danubio nel Mar Nero.

Alla fine ho compreso: il mondo inizia sempre da qualche parte e da qualche parte finisce, son dovuti passare parecchi anni perché potessi intendere che per me iniziava presso quelle sorgenti che erano sempre legate al Mar Nero ed a tutti gli oceani del mondo.

E così è anche con questo atlante, con l'«Atlante dei luoghi particolari», nel quale si presentano ai nostri occhi i paesi isolati sui versanti montani, le radure boschive, i camposanti con le loro storie umane sepolte e dimenticate, le chiesette con le immagini dei vecchi santi sull'intonaco cadente, le piccole stazioni ferroviarie dove solo qua e là si ferma ancora qualche treno, la fontana ad Obrije, il valico confinario di Botač, brulicante di topi, pipistrelli ed insetti, o l'abbandonato e pieno di rovi paese di Čišnje, sul quale lo scoiattolo racconta la propria storia parallela, ed ancora il vecchio castagno per il quale il viandante si chiede: quante braccia sarebbero necessarie per poter abbracciare tutto il suo tempo?

L'«Atlante dei luoghi particolari» è stato creato, con testi e fotografie, da giramondo che fanno come le piccole cose siano anche grandi. Come l'attimo trattenuto del tempo che passa, l'attimo isolato alla periferia di un bosco e presso un tonfano, nello stesso tempo è anche l'attimo che appartiene all'eternità. E come il cosmo sia anche un microcosmo. Come nel microcosmo ci sia la storia, la geografia, la ricchezza dell'esperienza umana, come ci ha pazientemente ed efficacemente spiegato Claudio Magris nel suo «Microcosmi». Sono dovuto andare a Topolò per capire. Di questo paese mi parlò per la prima volta una persona che avevo incontrato anni prima e che può benissimo portare il titolo onorifico di Primo giramondo tra le Alpi e l'Adriatico. Il fantomatico viaggiatore che definisce se stesso un contrabbandiere di parole.

Quest'uomo, che si chiama Ludwig Hartinger, ha visitato ogni villaggio di questo territorio, è salito su ogni cima, ha camminato lungo tutti i torrenti e in tutte le radure boschive si è aperto un varco attraverso la rugiada del mattino. Allora, quando con curiosità infantile sfogliavo il libro degli oceani e delle metropoli, non sapevo ancora che tutto attorno a me c'era un mondo grande ed interessante. Ho dovuto incontrare questo «contrabbandiere di parole» che mi ha indicato Topolò, un uomo che da tempo sa che il mondo è interessante perché in esso vi sono parole interessanti e particolari, come «obronek» o «tolmun». Le parole sono slovene e l'uomo che le contrabbanda nella sua borsa e nella testa è convinto che da ogni viaggio per queste lande è necessario portare via qualche parola, sia tedesca, slovena, italiana o friulana.

Come esistono dei luoghi particolari, scelti dai nostri



viaggiatori e girovaghi in questo “Atlante dei luoghi particolari”, così certamente esiste ancora un inedito dizionario delle parole particolari, che il mio amico, contrabbandiere di parole, certo conosce. Chi descrive dei luoghi particolari conosce delle parole particolari, conosce anche il catalogo dei particolari umori, che non sono registrati nelle corpulente storie dell’arte, delle atmosfere indescrivibili e dei presagi che hanno cercato di descrivere nelle proprie descrizioni di questi luoghi lontani dal “grande” mondo.

Nei luoghi particolari di questo Atlante è rimasta poca gente. In questo grande triangolo dove da tempo si incontrano le lingue, i popoli e le loro nazioni, sono state messe a tacere le voci delle sentinelle che da monte a monte si gridavano le proprie parole d’ordine, hanno taciuto i motori delle pattuglie di polizia e dei carroarmati che si spingevano attraverso le gole fangose per i versanti boschivi e le creste rocciose. Non si sente più neanche il sussurrare dei contrabbandieri che per le stesse gole, per le mulattiere e gli strapiombi rocciosi trascinavano con sé materiali, persone ed idee. Sì, contrabbandavano anche libri, non solamente sale, cavalli e armi. Oggi rimangono solo le parole a descrivere i luoghi particolari dove un tempo brulicava la vita.

L’Atlante che abbiamo di fronte rinnova per noi l’antica saggezza biblica: chi ha occhi, che guardi; chi ha orecchie, che ascolti. Chi ha occhi, che guardi: il paesaggio boschivo, la strada piena di rovi, la garitta in disuso. Chi ha orecchie, che ascolti: il cinguettio degli uccelli, il fischio lontano della locomotiva, il rumore che viene da un monte, le grida dei bambini che inseguono la palla nel campo di calcio del paese, i propri passi che sprofondano nella molle mulattiera. Che veda anche un’insignificante sorgente ed ascolti il suo gorgoglio, una sorgente che ha dato il nome ad un luogo insignificante.

Chi crede di aver visto tutto il mondo dovrà riconoscere, in questi luoghi particolari, che non è vero. Chi non l’ha visto lo vedrà qui, nel suo microcosmo, dove in un pendio boschivo si riverbera il mondo, tutto il mondo. Quello sorretto da Atlante, non solo il globo terrestre, anche la volta celeste sopra di esso, attorno ad esso.

